

Penso che tutti siamo d'accordo nell'affermare che il mondo in cui viviamo non va bene. Allora dobbiamo fare resistenza nel cuore del nostro sistema economico e sociale. Ci sono cent uaine di milioni di persone che non hanno ancora cibo sufficiente, che mancano di acqua potabile che sono analfabeti. Privi di energia elettrica, telefono, servizi sanitari di base, scuole, lavoro degno di questo nome.

Noi occidentali costituamo il 30% della popolazione mondiale e consumiamo l'80% delle risorse, lasciando le briciole al restante 70% di popolazione.

Ed abbiamo la stupida ambizione di voler elevare al nostro livello il secondo, il terzo e il quarto mondo. Ma cosa passa per la testa che tocca a noi ridimensionare il nostro livello di consumo. Anche se fosse possibile portare l'umanità al nostro livello, come ridivremmo il pianeta? Questo non significa che dobbiamo tornare all'età della pietra, ma riscoprire i valori biblici ed eterni dell'essenzialità, della moderazione, del primato dell'essere sull'avere.

Sono coloro che non hanno peso di grante sulle economie mondiali che diventano il nostro vangelo vivente. Non è necessario avere il conto in banca e neppure la proprietà privata per essere ricchi. Dalla ricerca del consumo siamo caduti tante di quelle briciole che è quasi impossibile stare male nei nostri paesi. Siamo coinvolti, nostro malgrado, in questa enorme abiezione che ci fa venire la nausea. E dobbiamo ricordarci che Dio sta dall'altra parte. Dio sopra qualcosa di diverso. Sogna un'economia di uguaglianza, coniugata con una politica di giustizia: è questo il cuore del messaggio biblico. Dio non è il Dio del sistema, ma è il Dio che sente e risponde al grido del popolo degli oppressi. Es 2, 24-25.

Il popolo della Bibbia ha scoperto che è inostentabile e inaccettabile la realtà dell'attacco al

la vita, dell'oppressione collettiva in una parola e del male. Si non resta indifferente davanti al clamore dei popoli, cioè davanti alla realtà insostenibile del male. E interviene! Es. 37-10...

Questo invito a far usare il suo popolo da tutti gli Egizi di questo mondo dobbiamo sentirlo rivolto a noi che dobbiamo essere uomini e donne universali. E dobbiamo essere profondamente teocentrici che l'uomo e la donna universalmente non nascono per caso. Questa vocazione urge nel midollo della storia. Dobbiamo far nascere in noi l'uomo con la A maiuscola che sa stare alla pari con tutti gli uomini e le donne con quelli che vivono nelle baracche dell'America latina, con quelli che vivono nelle baracche delle grandi città, delle prigioni dell'Africa, tra le immense popolazioni dell'Asia.

Non c'è mai un uomo nuovo, una donna nuova senza questa dimensione universalistica.

La più grande sfida che la storia ci fa, è questa: come non defraudare nessun cittadino del mondo? Come non mettere in pericolo nessun figlio di uomo di questa e delle prossime generazioni? Come fare le parti giuste con tutti alla tavola dei beni, delle risorse, dell'acqua e dell'aria?

E allora l'uomo universale ci deve nascere prima nel cuore. Generarlo dentro di noi. Come diceva P. Balducci dobbiamo rivivere come uomini e donne comuni e planetari. Esercitarci in universalità. Fare la ginnastica planetaria del cuore - sono sempre parole di P. Balducci - Respirare il cuore e tutto ciò che lo abita.

Non possiamo vivere l'universalità senza cambiare le nostre strutture e il nostro modo di pensare.

Non è sufficiente fare quello che ha fatto Francesco d'Assisi al suo tempo. Oggi bisogna strapparsi di dosso non solo gli abiti, ma anche i nostri vestiti mentali dell'Occidente, buttar via la nostra cultura dominante, la presunzione di essere la misura dell'universo, per indossare gli stracci della cultura

indifese e delle economie schiave. Francesco d'Assisi aveva di fronte i poveri di Assisi, noi siamo alle prese con popoli interi spogliati vivi delle loro risorse.

Chiediamoci se ci è lecito appartenere ad un Nord che sta distruggendo questo mondo nell'ambiente, negli ecosistemi, nelle culture dei popoli, esportando attraverso la globalizzazione il modello consumista e capitalista dell'Occidente distruggendo culture e persone smarrendo la strada della felicità, che non sta nelle cose, ma nell'incontro tra le persone.

Bisogna trovare il modo di svincolarsi. Se si vuole stare nel Nord, bisogna essergli contro. Positivamente. Neppure le obiezioni sono sufficienti. È necessario portare l'obiezione di coscienza dentro le nostre case, nei nostri armadi, nei nostri conti correnti, nei partiti, nelle chiese, nell'iniziazione dei figli al profitto, nella cultura della convenienza e della competizione.

Anche a un volentero, la civiltà dei consumi ci induce in tentazione del superfluo, dello spreco. Nel 2004 in Europa sono stati spesi 13 miliardi di euro in prodotti di bellezza, soldi sufficienti per dare da mangiare e sanità a tutti i poveri della terra.

Non è possibile pretendere di stare dalla parte delle vittime ed usufruire di tutti i benefici del Nord. Bisogna essere in regola non con l'uomo europeo, ma con l'uomo universale. L'uomo di tutti, quello che abita a tutte le latitudini della storia e della geografia. Essere persone che usino le cose pensando come misura del nostro consumo tutti gli altri. Che cosa posso permettermi senza ledere il diritto al frui? Non per carità pelosa, ma per giustizia. Se mi voglio sottrarre nulla agli altri, devo fare in modo di usare solo quello che mi spetta. Tutto il resto sarebbe appropriazione indebita, quindi un furto. A livello personale e di popolo. Darsi un tenore di vita che ci riconcili con tutta gli uomini. Per essere permanentemente persone bisogna fare i conti con l'ultimo cittadino della terra. Siamo cresciuti in tutto, ma siamo rimasti nani in umanità.